

Una regione a due velocità «In Romagna meno tecnologia»

La Cisl Romagna ha comparato le ricerche di Ernst Young, Università La Sapienza e Forum Pa «Qui meno investimenti sull'innovazione, imprese meno strutturate e minori infrastrutture»

GIACOMO BEDESCHI

Ernst & Young, Università La Sapienza e Forum pubblica amministrazione. Tre analisi, altrettante classifiche e un verdetto sostanzialmente unanime: le città della Romagna inseguono quelle emiliane. È una regione che va a due velocità quella descritta dalle ricerche degli analisti che hanno preso in esame oltre cento città italiane utilizzando svariati indici attraverso i quali si è indagato in particolare sulla capacità di innovazione tecnologica (Ernst & Young), sulla propensione alla vicinanza ai bisogni dei cittadini (Forum Pa) e sulla qualità della vita (La Sapienza).

I posizionamenti

Il risultato è evidente: i capoluoghi romagnoli non vedono mai le prime dieci posizioni delle classifiche, piazzandosi tra il dodicesimo e il trentesimo posto e precipitando in una occasione (la qualità della vita esaminata da La Sapienza) al sessantesimo posto con Ravenna, preceduta di un soffio da Rimini (57).

Risalendo la via Emilia invece la situazione è ben diversa: Parma per ben tre volte sta nella top ten, Bologna due, Modena e Reggio Emilia almeno una, senza avvicinare mai posizioni "pericolose", oltre il quarantesimo posto, con l'eccezione di Bologna. Piacenza e Ferrara non evidenziano particolari primati positivi.

L'analisi

A mettere in fila le tre classifiche comparandone i dati è la Cisl Romagna. «Lavori estremamente utili e interessanti per chi come noi si occupa di economia e sociale - ragiona il segretario Filippo Pieri -. Sì, è una regione che va a due velocità, per la presenza o meno di alcuni fattori

discriminanti come gli investimenti privati e pubblici sull'innovazione tecnologica, le imprese con una dimensione media e la presenza di infrastrutture in rete tra loro. Come Cisl Romagna abbiamo cercato un filo conduttore comune e pensiamo di averlo individuato nella cosiddetta qualità del lavoro».

La struttura

Secondo Cisl Romagna è la stessa struttura dell'economia radicata dalla linea del Santerno fino al confine con le Marche. «È basata principalmente su agroalimentare, turismo e industria manifatturiera e non su quella tecnologica che attualmente dà un valore aggiunto - ragiona Pieri -. Quando le cose nel Paese non vanno bene, in Romagna va meno peggio perché con quei tre pilastri riusciamo a difenderci. Quando invece il sistema nazionale funziona qui le cose vanno meno bene rispetto all'Emilia che ha un valore tecnologico aggiunto che noi non abbiamo. Questo si ripercuote anche sulla qualità del lavoro e sui redditi. Abbiamo ad esempio esaminato i dati di 50 mila utenti che vengono da noi per la dichiarazione redditi. Al netto che sono spesso pensionati, la cosa che preoccupa è la tendenza. Paragonandoli a quelli dell'anno scorso, i pensionati sono stabili mentre sui lavoratori dipendenti abbiamo registrato un riduzione, con una maggiore diminuzione specie per under 35 e donne. È ve-



Peso: 61%

ro che in termini assoluti le cose stanno andando meglio ma la qualità del lavoro (in particolare per via del precariato) porta a disponibilità economica inferiore e questo influisce sull'economia locale».

Il buco infrastrutturale

«Non è possibile impiegare meno tempo per andare da Londra a Bologna che da Bologna a Cesenatico». È sul gap infrastrutturale che poggia una parte importante dell'analisi di Cisl Romagna sul divario regionale. «L'area romagnola è bloccata. Basta guardare le opere sulle quali si discute a livello regionale: il passante di Bologna, la Cispadana e il collegamento tra Campogalliano e Sassuolo - con-

tinua Pieri -. Tutto Emilia, niente Romagna. Certo il porto di Ravenna ha ottenuto un importante finanziamento ma dietro a questo gli va costruito un sistema intermodale. Uno dei problemi principali è il collegamento viario sulla costa, da Ravenna a Rimini oltre al collegamento veloce Forlì-Cesena».

Peso specifico e tecnologia

«Un altro deficit da scontare è il dimensionamento delle aziende. In Romagna sono più piccole e quindi con fatturati più bassi. E - continua Pieri - in questa parte di regione sono molto ridotti gli investimenti sia privati che pubblici sul fronte della tecnologia. La scelta lungimirante, per fortuna, è stata

fatta 30 anni fa portando l'università nelle città della Romagna con la filosofia non di scaricare un peso ma di sfruttare le opportunità del territorio che deve essere coeso. L'ultimo gap da superare è infatti la frammentazione in campanili: insieme si può fare meglio...».

NESSUNA GIOIA NELLE CLASSIFICHE

I capoluoghi romagnoli non vedono mai le prime dieci posizioni delle classifiche, piazzandosi tra il dodicesimo e il trentesimo posto

FILIPPO PIERI (CISL ROMAGNA)

«Basta guardare le opere sulle quali si discute: passante di Bologna, Cispadana e collegamento Campogalliano-Sassuolo. È tutto in Emilia»



Uno dei motivi principali per cui le città romagnole sono dietro a quelle emiliane è il differente livello industriale, meno vocato all'alta tecnologia. Città esaminate nelle classifiche: 117 per Ernst & Young, 107 per Forum Pa, 110 per l'Università La Sapienza



Peso:61%

QUALITÀ DELLA VITA 2018

	City index Ernst & Young	ICityRate Forum PA	Qualità Vita Univ. Sapienza
> Ravenna	17	12	60
> Forlì	42	24	29
> Rimini	15	30	47
> Cesena	56	27	29
> Parma	9	8	6
> Reggio Emilia	12	10	11
> Modena	4	17	17
> Bologna	3	3	43
> Piacenza	23	41	28
> Ferrara	20	33	41



Il segretario della Cisl Romagna, Filippo Pieri



Peso:61%

E anche i redditi delle famiglie sono più bassi rispetto all'Emilia

La media regionale delle dichiarazioni dei redditi è 22.737,57 euro. In Romagna ci si ferma a 21.122,14

Secondo il segretario della Cisl Romagna, Filippo Pieri, il quadro comparativo che esce dalle classifiche formulate dai tre istituti di analisi è sostanzialmente «coerente con il recente dossier che abbiamo realizzato sui redditi, dal quale risulta che i capoluoghi romagnoli hanno medie reddituali inferiori alle restanti città della regione».

Se la media regionale delle dichiarazioni dei redditi, presentate nel 2018 per l'anno 2017 da lavoratori e pensionati, è di 22.737,57 euro, la media delle province romagnole è sensibilmente più bassa con Rimini che ha il record negativo di 19.244,15 euro e Ravenna quello positivo 21.965,55 lasciando Forlì-Cesena a metà con 21.2914,40 euro.

Complessivamente il reddito romagnolo, secondo lo studio della Cisl realizzato su un campione di 54.531 dichiarazioni dei redditi effettuate presso i Caf del sindacato, è di 21.122,14 euro, quindi 1.600

euro di media all'anno rispetto all'Emilia.

«Nei redditi dei lavoratori - evidenzia ancora il segretario - persiste una differenza marcata tra donne e uomini, infatti le lavoratrici presentano redditi minori del 25,4% in confronto a quelli maschili. Indubbiamente su questo aspetto incide la qualità del lavoro praticato dalle donne».

«I numeri che emergono da questo dossier confermano le tre proposte che come Cisl Romagna sosteniamo con decisione - dichiara Pieri -. La prima è la necessità di agire insieme tra i comuni delle tre province romagnole: la possibilità di redigere un Piano strategico romagnolo, come abbiamo recentemente dichiarato, è una priorità e va assolutamente realizzata per favorire lo sviluppo e attirare investimenti. La seconda è quella di attivare un volano con istituzioni, università e parti sociali che indirizzi le nostre imprese verso at-

tività ad alto valore aggiunto. Solo così potremo migliorare la qualità dell'economia romagnola, distribuire più ricchezza ai lavoratori e ai pensionati, costruire un welfare adeguato ai nuovi bisogni».

Infine, la terza proposta del sindacato. «Adeguare i premi di produttività per i lavoratori all'andamento positivo delle imprese tramite la contrattazione anche per godere delle agevolazioni fiscali previste», chiude il segretario generale della Cisl Romagna Filippo Pieri.



In Romagna redditi più bassi

